

Alla vigilia dell'assegnazione

Vivaci contrasti nella giuria per il Viareggio

Dimissionaria la giuria per la letteratura? — Intervento di Olivetti contro Guido Piovene — Premiato «I racconti» di Antonio Delfini

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 23. E' forse la prima volta, nella storia del Premio Viareggio, che si è arrivati alla vigilia del giorno della premiazione ufficiale con una discussione ancora aperta. Una serie di avvenimenti rischiano anzi di mettere in forse lo stesso avvenire del Premio. Ecco i fatti.

Circa un mese fa il finanziatore del «Viareggio», lo industriale Arrigo Olivetti, fece sapere ad alcuni giudici che gli sarebbe dispiaciuta la premiazione delle *«Furie»* di Guido Piovene, e aggiunse che, nel caso lo scrittore avesse vinto, egli avrebbe riveduto la sua posizione di finanziatore del Premio. La ragione di ciò: gli articoli scritti da Piovene sulla questione razziale in pieno «veneziano».

Di fronte a questo intervento esterno, la maggior parte dei membri della giuria per la letteratura stabilì che avrebbe comunque mantenuto una posizione autonoma e indipendente e che avrebbe giudicato *«Le Furie»* su un terreno rigorosamente critico e culturale.

I pareri sui libri in gara erano, già allora, molto diversi, e lo sono rimasti fino ad oggi. Nelle ultime battute della discussione circolavano ancora quattro nomi: Piovene, Russo, Fortini e Delfini. Le riu-

nioni si sono subite fittamente, mentre le notizie riguardanti l'atteggiamento dell'Olivetti cominciano a circolare e la data della premiazione si avvicina sempre di più. Di qui un andamento più nervoso e affannoso del dibattito, con tentativi di compromesse.

Dichiarazioni di Piovene e Bompiani

In merito alle polemiche sorte sul premio Viareggio, oltre all'avvocato Arrigo Olivetti, hanno rilasciato dichiarazioni anche l'editore Valentino Bompiani e Guido

Bompiani, riferendosi al «veto» posto da Olivetti alla premiazione di Piovene ha detto: «E' una occasione felice per affermare che le giurie letterarie devono essere finalmente liberate da qualsiasi pressione diretta o indiretta da parte di finanziatori, editori, enti e da imprenditori di qualsivoglia al-

tro. Quanto è accaduto a Viareggio è una cosa assai grave e preoccupante».

«Su quello che sta succedendo attorno a me — ha dichiarato a sua volta Piovene — non ho niente da dire. Cosa dovrei aggiungere? Ripetere quello che gli altri bene o male hanno già detto. La polemica non fa per me. Sarà il tempo a giudicare».

«Non sta a me dire se il mio libro fosse il migliore — ha poi aggiunto lo scrittore. — Lo hanno detto gli altri, però, ed è per questo che non voglio aggiungere altro. Hanno già scritto molto su di me su questa faccenda. Lasciamo perdere».

Piovene ha, infine, affermato che il presidente del «Viareggio», Repaci, e due membri della giuria, Giacomo De Benedetti e Sandro De Feo, gli hanno fatto visita a Lerici. «Con tutta franchezza — ha precisato — per la saggistica è andato a Un pittore alla corte di Avignone di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Gian Carlo Ferretti

Intanto il piccolo Lui-

gi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

si in seno alla giuria e visitò allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo. Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetteva probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *«Coda di pagia»*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo effetto, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro, e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato: anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiede ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perché (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriose della guerra di Libe-

razione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *«Albergia»* superando di stretta misura Cecilia e le streghe di Laura Conti che gli ha concesso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghelli.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *«Scrittori negli anni»*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono: *«Giorgio De L'Amico e Lettere di Ferranti»*, *«Giulio De Santis e Sandro De Feo»* (gli hanno fatto visita a Lerici). «Con tutta franchezza — ha precisato — per la saggistica è andato a Un pittore alla corte di Avignone di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Aurelio D'Angelo

Intanto il piccolo Lui-

gi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

si in seno alla giuria e visitò allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo. Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetteva probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *«Coda di pagia»*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo effetto, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro, e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato: anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiede ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perché (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriose della guerra di Libe-

razione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *«Albergia»* superando di stretta misura Cecilia e le streghe di Laura Conti che gli ha concesso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghelli.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *«Scrittori negli anni»*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono: *«Giorgio De L'Amico e Lettere di Ferranti»*, *«Giulio De Santis e Sandro De Feo»* (gli hanno fatto visita a Lerici). «Con tutta franchezza — ha precisato — per la saggistica è andato a Un pittore alla corte di Avignone di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Aurelio D'Angelo

Intanto il piccolo Lui-

gi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

si in seno alla giuria e visitò allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo. Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetteva probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *«Coda di pagia»*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo effetto, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro, e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato: anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiede ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perché (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriose della guerra di Libe-

razione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *«Albergia»* superando di stretta misura Cecilia e le streghe di Laura Conti che gli ha concesso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghelli.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *«Scrittori negli anni»*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono: *«Giorgio De L'Amico e Lettere di Ferranti»*, *«Giulio De Santis e Sandro De Feo»* (gli hanno fatto visita a Lerici). «Con tutta franchezza — ha precisato — per la saggistica è andato a Un pittore alla corte di Avignone di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Aurelio D'Angelo

Intanto il piccolo Lui-

gi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

si in seno alla giuria e visitò allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo. Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetteva probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *«Coda di pagia»*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo effetto, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro, e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato: anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiede ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perché (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriose della guerra di Libe-

razione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *«Albergia»* superando di stretta misura Cecilia e le streghe di Laura Conti che gli ha concesso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghelli.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *«Scrittori negli anni»*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono: *«Giorgio De L'Amico e Lettere di Ferranti»*, *«Giulio De Santis e Sandro De Feo»* (gli hanno fatto visita a Lerici). «Con tutta franchezza — ha precisato — per la saggistica è andato a Un pittore alla corte di Avignone di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Aurelio D'Angelo

Intanto il piccolo Lui-

gi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

si in seno alla giuria e visitò allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo. Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetteva probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *«Coda di pagia»*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo effetto, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro, e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato: anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiede ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perché (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani